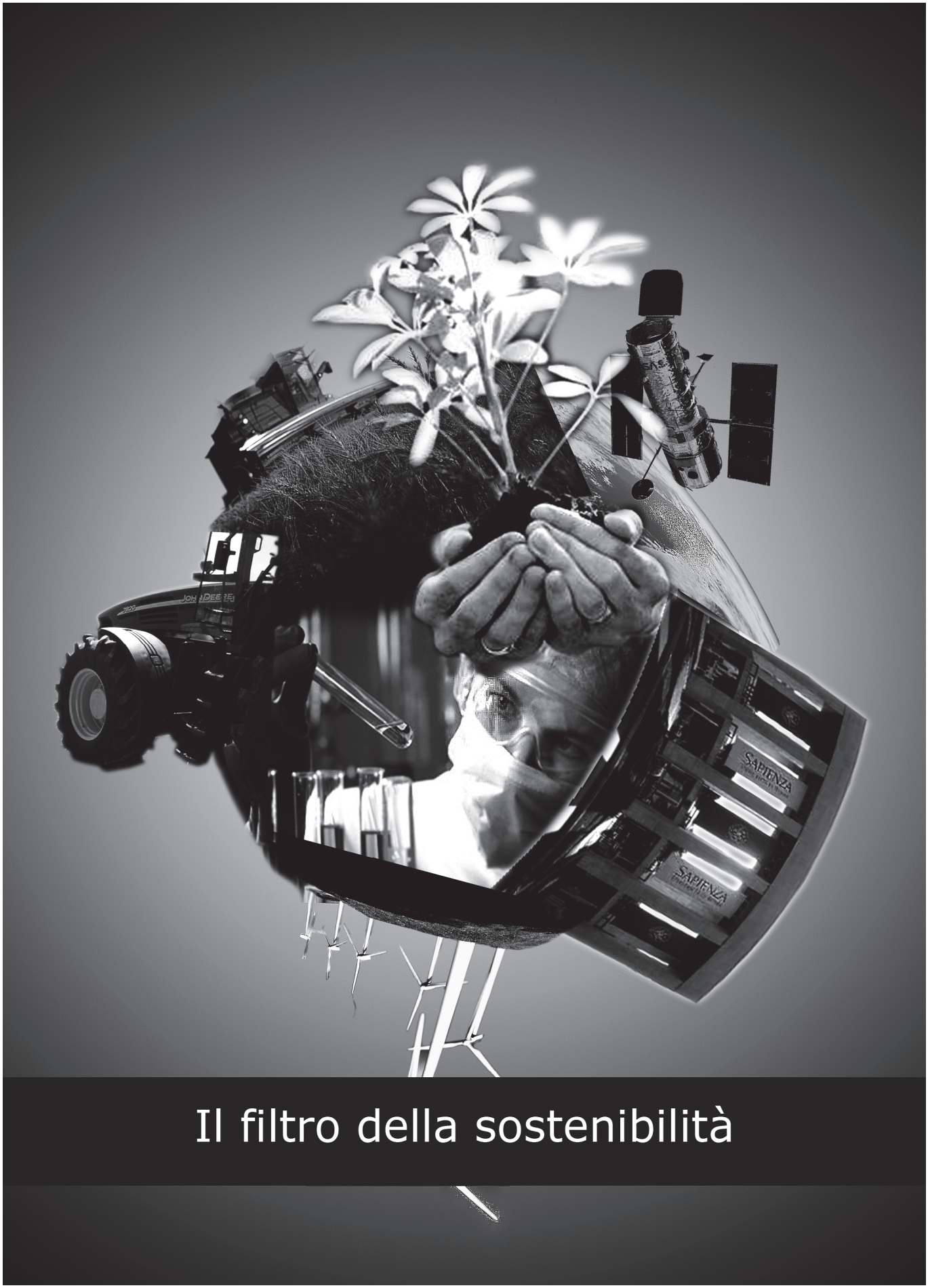


Il filtro della sostenibilità

3. IL FILTRO DELLA SOSTENIBILITÀ

3.1. IMPRESE «GREEN»

In relazione alla crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi legati alla salute e all'ambiente, le organizzazioni sovranazionali, e a cascata le istituzioni nazionali e gli enti di governo del territorio, hanno progressivamente disposto misure di sostegno alle strutture produttive secondo protocolli «sostenibili» di sviluppo economico e di gestione del territorio.

L'atto fondativo di una sensibilità diffusa a livello di impresa ai temi dell'ambiente può farsi risalire alla *Carta delle imprese per uno sviluppo sostenibile* (Scheda 3.1) promossa dalla Camera di commercio internazionale (ICC) nel 1991[1]; la Carta propugna la gestione dell'ambiente come un'importante priorità aziendale, impegnando i sottoscrittori a migliorare comportamenti e prestazioni ambientali e a formare e motivare il personale a una conduzione sostenibile. Inoltre, sempre più spesso il possesso di un sistema di gestione per la qualità a largo spettro – e la sua certificazione da parte di un organismo accreditato – rappresentano requisiti obbligatori per poter partecipare a gare d'appalto.

Se le maggiori imprese multinazionali sono già consapevoli del vantaggio posizionale dell'eco-efficienza in termini di competitività, nel caso delle imprese minori si rendono spesso necessari incentivi. Da questo punto di vista, occorre tener presente anche l'evoluzione del quadro normativo – sia comunitario sia nazionale (Scheda 3.2) – che stabilisce in modo sempre più preciso obiettivi, azioni (e, spesso, incentivi) per sviluppare diversi settori innovativi: eco-efficienza, risparmio energetico, tutela e valorizzazione

[1] La Camera di commercio internazionale (ICC), con sede a Parigi, è un'organizzazione privata, fondata nel 1919, che rappresenta a livello mondiale tutti i settori imprenditoriali. La ICC, mediante l'attività di una quindicina di commissioni tecniche e numerosi altri organi di lavoro, formula pareri e suggerimenti sulle principali tematiche di interesse delle imprese nel campo degli investimenti esteri e delle politiche: commerciale, finanziaria, dei trasporti, del marketing, della concorrenza, della regolamentazione degli scambi, della protezione della proprietà industriale, dell'ambiente, delle pratiche bancarie e assicurative, dell'informatica e delle telecomunicazioni. La ICC si articola in comitati nazionali, costituiti in 70 paesi, che si rendono interpreti delle istanze del mondo imprenditoriale espresse dai loro associati e rappresentano ai propri governi le prese di posizione della ICC.

degli ecosistemi, sviluppo delle filiere agricole di qualità ecologica, mobilità sostenibile.

Scheda 3.1. **Carta delle imprese per uno sviluppo sostenibile**
Fonte: pubblicazione ICC n. 210/356A

1. Priorità aziendali
Riconoscere nella gestione dell'ambiente una delle più importanti priorità aziendali è un fattore determinante per lo sviluppo sostenibile; stabilire politiche, programmi e procedure per svolgere l'attività in modo ecologicamente corretto.

2. Gestione integrata
Coordinare tali politiche, programmi e procedure in ogni attività come elemento essenziale della gestione, in tutte le sue funzioni.

3. Miglioramento continuo
Incrementare continuamente i livelli di qualità di politiche e programmi, oltre che il comportamento ambientale dell'azienda, tenendo conto del progresso tecnico, della conoscenza scientifica, delle esigenze dei consumatori e delle aspettative della collettività, considerando come punto di partenza la normativa in vigore; applicare gli stessi criteri in materia di ambiente sul piano internazionale.

4. Formazione del personale
Istruire, formare e motivare i dipendenti per una conduzione ambientalmente responsabile delle loro attività.

5. Valutazione preventiva degli effetti ambientali
Prima di intraprendere una nuova attività o progetto e prima della dismissione di un impianto o dell'abbandono di un sito, valutarne gli effetti sull'ambiente.

6. Prodotti e servizi
Sviluppare e fornire prodotti e servizi: che evitino conseguenze indesiderabili per l'ambiente; siano sicuri per l'uso cui sono destinati; abbiano il miglior rendimento nel consumo di energia e delle risorse naturali e, nel caso dei prodotti, siano riciclabili, riutilizzabili ed eliminabili in piena sicurezza.

7. Assistenza al consumatore
Consigliare e, se necessario, istruire i clienti, i distributori e il pubblico al fine di favorire la sicurezza nell'uso, trasporto, stoccaggio ed eliminazione dei prodotti forniti; applicare accorgimenti analoghi alla fornitura di servizi.

8. Impianti e attività
Progettare, sviluppare e gestire gli impianti e condurre le attività tenendo conto: di un uso efficiente dell'energia e dei materiali; di un uso sostenibile delle risorse rinnovabili; della minimizzazione sia delle conseguenze ambientali negative sia della produzione di rifiuti; dell'eliminazione sicura e responsabile dei rifiuti residui.

9. Ricerca
Effettuare o sostenere le attività di ricerca sull'impatto ambientale delle materie prime, dei prodotti, dei processi, delle emissioni e dei rifiuti collegati all'attività dell'impresa e sulle modalità per minimizzare gli effetti ambientali negativi.

10. Approccio preventivo
Modificare la produzione, la vendita e l'uso dei prodotti e servizi nonché la conduzione delle attività, in base alle conoscenze tecnico-scientifiche esistenti, allo scopo di prevenire il degrado grave o irreversibile dell'ambiente.

11. Subappaltatori e fornitori
Promuovere l'adozione di questi principi da parte dei subappaltatori che agiscono per conto dell'impresa, incoraggiando e, se del caso, richiedendo miglioramenti delle prassi per renderle coerenti con quelle dell'impresa; incoraggiare la più ampia adozione di questi principi da parte dei fornitori.

12. Piani di emergenza
Sviluppare e mantenere, dove esistano rischi significativi, piani per fronteggiare l'emergenza in collaborazione con gli appositi servizi, le autorità competenti e la comunità locale, tenendo conto dei potenziali impatti transfrontalieri.

13. Trasferimento di tecnologia
Contribuire alla trasmissione al settore pubblico e privato di tecnologie e di metodi di gestione ecologicamente idonei.

14. Contribuzione allo sforzo comune
Elaborare politiche pubbliche, iniziative e programmi educativi del settore privato, del settore pubblico e delle istanze governative e intergovernative tendenti a una maggiore sensibilizzazione nei confronti dell'ambiente e della sua protezione.

15. Apertura al dialogo
Favorire l'attitudine a dialogare con dipendenti e pubblico, anticipando e rispondendo alle loro preoccupazioni riguardo al potenziale impatto ambientale, anche di portata transnazionale o globale, di attività, prodotti, rifiuti o servizi.

16. Monitoraggio e trasparenza
Misurare i propri risultati in termini di ambiente; effettuare regolarmente controlli (audit) ambientali e valutazioni circa il rispetto degli obiettivi aziendali, della normativa e di questi stessi Principi; fornire periodicamente informazioni adeguate al consiglio. di amministrazione, agli azionisti, ai dipendenti, alle autorità e al pubblico.

Scheda 3.2. **Riferimenti comunitari e nazionali per le politiche di «green economy»**

La Commissione Europea definisce la green economy come «un'economia che genera crescita, crea lavoro e sradica la povertà investendo e salvaguardando le risorse del capitale naturale da cui dipende la sopravvivenza del nostro pianeta» (COM 363, 20 giugno 2011). Per green economy si intende dunque un modello di sviluppo economico che, oltre ai benefici ottenuti da un certo regime di produzione, tiene conto anche dell'impatto ambientale e dei potenziali danni creati dall'intero ciclo di trasformazione. Di fatto, la green economy si concentra su obiettivi quali: creazione di posti di lavoro, promozione della crescita economica sostenibile, prevenzione dell'inquinamento ambientale e del riscaldamento globale mediante un uso efficiente delle risorse a dispo-

sizione. Tale modello è trasversale a tutti i settori produttivi, a ogni livello di filiera. La stessa strategia *Europa 2020** è incentrata su tre priorità:

❶ *crescita intelligente*, attraverso lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;

❷ *crescita sostenibile*, basata sulla promozione di un'economia più verde, competitiva ed efficiente sotto il profilo delle risorse;

❸ *crescita inclusiva*, che promuova un'economia con un alto tasso di occupazione, favorendo la coesione economica, sociale e territoriale.

Queste tre priorità delineano un nuovo quadro dell'economia di mercato sociale europea per il XXI secolo. In particolare, è nell'obiettivo di una crescita sostenibile che si intercetta chiaramente la promozione della green economy, puntando a sfruttare il ruolo guida dell'Europa per sviluppare nuovi processi e tecnologie (comprese quelle a basso impatto), accelerare la diffusione delle reti intelligenti a scala europea e aumentare i vantaggi competitivi (specie per manifattura e piccole-medie imprese), fornire assistenza ai consumatori per valutare l'efficienza. In tal modo si vuole favorire la prosperità dell'UE in un mondo a basse emissioni di carbonio, evitando degrado ambientale, perdita di biodiversità e uso insostenibile delle risorse.

Uno scenario a lungo termine per la lotta al cambiamento climatico è rappresentato dalla *Roadmap 2050*, approvata dal Parlamento europeo a marzo 2013, che lega l'obiettivo comunitario di ridurre dell'80% le emissioni inquinanti entro la metà del secolo alla completa eliminazione di fonti energetiche climalteranti. I pilastri su cui si fonda il nuovo modello energetico sono: efficienza, riduzione dei consumi, aumento della quota prodotta con fonti rinnovabili, sviluppo delle tecniche di cattura e stoccaggio di CO_2, energia nucleare (che l'UE non prescrive agli Stati membri, ma continua a difendere quale alternativa sicura e sostenibile).

Un anno prima, a febbraio 2012, la Commissione Europea aveva adottato una strategia sulla bioeconomia, da intendersi come un sistema produttivo basato su risorse biologiche (provenienti dalla terra e dal mare) e sui rifiuti come fonti energetiche. La Commissione fornisce gli indirizzi perché l'economia europea si basi su una corretta gestione del ciclo delle risorse biologiche (produzione, consumo, trasformazione, stoccaggio, riciclaggio e smaltimento), nell'ambito di una crescita intelligente che faccia fronte al rapido esaurimento delle risorse biologiche e che sia finalizzata a produrre alimenti, mangimi, materiali, prodotti sicuri e sani.

Per quanto riguarda l'Italia, gli Stati generali della green economy – promossi nel 2012 dal Ministro dell'Ambiente con associazioni di categoria – hanno l'obiettivo di analizzare potenziali, ostacoli, politiche e misure necessarie per migliorare la qualità ecologica delle imprese che operano in una serie di settori produttivi ritenuti strategici (selezionati in tal senso a novembre 2013): eco-innovazione, materiali rinnovabili, riciclaggio dei rifiuti, efficienza e risparmio energetico, fonti rinnovabili, servizi ambientali, mobilità sostenibile, filiere agricole di ecoqualità, finanza e credito sostenibili, qualità delle acque, politiche locali per la green economy.

* Fonte: Comunicazione della Commissione Europea, *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva,* COM (2010) 2020, Bruxelles, 3 marzo 2010

La concentrazione sul territorio di imprese attente alla sostenibilità può favorire l'adozione di misure volte a un più generale miglioramento della qualità ambientale, ad esempio realizzando de-

puratori, interventi di risparmio energetico, impianti di cogenerazione, altre innovazioni tecnologiche, sistemi di certificazione ambientale.

Proprio muovendo dal presupposto che l'innovazione territoriale trova un campo di applicazione fondamentale nel sistema economico-produttivo, il tema della sostenibilità può essere utilmente declinato analizzando le politiche innovative di green economy promosse dagli strumenti di programmazione regionale operanti nel Lazio, atte a supportare i sistemi produttivi e le imprese nei vari settori.

Per evidenziare gli elementi di sostenibilità nelle politiche produttive condotte dalla Regione, è importante capire in che modo e in quali luoghi le risorse economiche, di vario tipo, vengono allocate. Conoscere gli obiettivi dei principali strumenti di programmazione regionale e, ove possibile, le principali aree di interesse è fondamentale per elaborare strategie da parte dei diversi settori economici.

Nell'analisi seguente, l'aderenza ai principi generali della green economy viene acquisita come parametro per valutare il livello di sostenibilità e di innovazione supportato dai principali strumenti di programmazione economica, quali Por (Programma operativo regionale), Psr (Piano di sviluppo rurale), Par Fas (Programma attuativo regionale Fondo aree sottoutilizzate) e Per (Piano energetico regionale) (tabella 3.1). Sulla base di questa ricognizione è possibile evidenziare i diversi tipi di distrettualizzazione tematica effettuati dagli strumenti di programmazione, rilevando l'esistenza di sistemi omogenei di aree, classificate in base alle loro valenze di produttività industriale-artigianale, di economia rurale e/o di potenzialità energetica.

Secondo quanto rilevato dal più recente rapporto *GreenItaly* (Unioncamere, Symbola 2013), a livello nazionale il comportamento delle imprese sembra convergere con una certa determinazione verso questa frontiera dello sviluppo, con un impegno a utilizzare tecnologie che garantiscano maggiore sostenibilità ambientale alle proprie produzioni.

Il quadro nazionale (si veda anche la figura 5.24) evidenzia una recente concentrazione di imprese green soprattutto nelle regioni nord-orientali e meridionali; nel Lazio – che non brilla particolarmente – la provincia di Rieti presenta valori un po' più alti della media regionale, anche se in termini assoluti il maggior numero di imprese che investono in ecosostenibilità si registra in provincia di Roma.

Tabella 3.1. **Ambiti destinatari degli interventi di programmazione regionale**
Fonte: Regione Lazio

	Por FESR	**Psr**	**Per**	**Par Fas**
Frosinone	DI Lapideo	Aree rurali intermedie	–	Aree sottoutilizzate
	DI Tessile Valle Liri	Aree rurali con problematiche di sviluppo	–	–
	DI Cartario	Poli urbani	–	–
Latina	SPL Agroindustriale	Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Polo mobilità sostenibile Cisterna L.	Aree sottoutilizzate
	SPL Chimicofarm.	Aree rurali intermedie	–	–
	–	Aree rurali con problematiche di sviluppo	–	–
	–	Poli urbani	–	–
Rieti	SPL Innovazione	Aree rurali con problematiche di sviluppo	–	Aree sottoutilizzate
	–	Aree rurali intermedie	–	–
	–	Poli urbani	–	–
Roma	DI Lapideo	Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Polo Idrogeno Civitavecchia	Aree sottoutilizzate
	SPL Elettronica	Aree rurali intermedie	–	–
	SPL Audiovisivo	Aree rurali con problematiche di sviluppo	–	–
	SPL Nautica	Poli urbani	–	–
	SPL Chimicofarm.	–	–	–
Viterbo	DI Ceramica	Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Riqualif. energetica DI Civita C.	Aree sottoutilizzate
	SPL Nautica	Aree rurali intermedie	–	–
	–	Poli urbani	–	–

Un'altra ricerca – condotta da Fondazione Impresa (2012) e finalizzata a ottenere un Indice di green economy[2] – conferma il posizionamento piuttosto critico del Lazio, che si colloca complessivamente al terzultimo posto tra le regioni italiane[3]. Le maggiori criticità emergono nel caso delle fonti rinnovabili[4] e della raccolta

[2] Rispetto alla ricerca di Unioncamere-Symbola, l'indagine di Fondazione Impresa si basa su un diverso, e complementare, set di indicatori: 21 in tutto, nei settori energia, imprese, prodotti, agricoltura, turismo, edilizia, mobilità e rifiuti.

[3] Il Lazio precede Campania, Sicilia e Puglia, in una graduatoria nazionale capeggiata da Trentino Alto Adige, Toscana, Umbria ed Emilia Romagna.

[4] Quanto alla ripartizione tra diverse fonti, il mix di rinnovabili nel Lazio è in gran parte legato all'idroelettrico (83,2%), quindi alle biomasse (13,4%), mentre sono molto scarsi i contributi di fotovoltaico (2,5%) ed eolico (0,9%).

differenziata (il Lazio è quintultimo in Italia), della mobilità ciclabile (quartultimo), della certificazione di qualità ambientale delle imprese (terzultimo), della quota di coste balenabili (penultimo) e dell'offerta agrituristica (ultimo); gli unici indicatori che nel Lazio risultano migliori della media nazionale riguardano la superficie di agricoltura biologica e il trasporto pubblico.

3.2. PROGRAMMAZIONE REGIONALE E SOSTENIBILITÀ

L'analisi dei principali strumenti di programmazione regionale fornisce un interessante spaccato delle misure avviate nel corso degli ultimi anni. Nel caso del Lazio, tra i propositi del Programma operativo regionale Por 2007-2013, strumento finanziario di programmazione regionale per la gestione dei finanziamenti dell'Unione Europea, è possibile cogliere il tentativo di implementare politiche per l'innovazione sostenibile del sistema produttivo[5]. Tale obiettivo viene perseguito, in prima istanza, finanziando bandi dedicati a interventi finalizzati e promuovendo prodotti e processi rispettosi dell'ambiente.

Particolare attenzione è attribuita all'incentivazione del risparmio energetico e alla produzione di energia da fonti rinnovabili (settore che, come s'è visto, finora non vede il Lazio brillare), nonché a interventi rivolti al turismo e alla valorizzazione delle aree naturali protette. Funzionale al sistema produttivo è anche il sistema delle infrastrutture e dei trasporti, cui il Por si rivolge attraverso l'incentivazione di sistemi di mobilità sostenibile.

Al termine della programmazione del Por 2007-2013, si rileva come la gran parte dei finanziamenti, in termini assoluti, sia stata assorbita dalla provincia di Roma, anche se il maggior numero di progetti finanziati ha interessato la provincia di Rieti (figure 3.1 e 3.2). Nel complesso, sono stati erogati 1,7 miliardi di euro, di cui il 16,07% al settore Ricerca e Innovazione (di cui però solo una par-

[5] Con riferimento ad alcuni specifici provvedimenti, la Regione Lazio ha emanato negli scorsi anni la LR 21/1998 (sostegno ai redditi agricoli, incentivo all'agricoltura biologica e istituzione dell'albo regionale dei produttori), la LR 4/2008 (pesca e acquicoltura sostenibili, anche attraverso ricerca scientifica e nuove tecnologie), il DGR 311/2007 (*green public procurement*, introducendo aspetti ambientali negli appalti pubblici), la LR 6/2008 (architettura sostenibile, bioedilizia, certificazione energetica) e la LR 16/2011 (per promuovere la produzione di energia con fonti rinnovabili).

te minima finalizzata alla promozione di prodotti e processi ecologici e certificazioni ambientali), il 6,5% al settore energia, il 5,3% al comparto ambiente e l'1,4% alla competitività delle imprese. Le recenti analisi del Governo, tuttavia, indicano come gli obiettivi di innovazione sostenibile risultino solo parzialmente raggiunti (fonte: http://www.opencoesione.gov.it).

Per quanto riguarda i sistemi produttivi, il Por sostiene le filiere tradizionali del Lazio (si veda il capitolo 2), quali ceramica, nautica, carta, audiovisivo, meccanica; al tempo stesso, attribuisce un'attenzione particolare alle filiere dell'innovazione, specie ai distretti tecnologici dell'aerospazio[6], delle bioscienze[7], della cultura[8].

---

[6] Il Distretto tecnologico aerospaziale (DTA), nato nel 2004 dall'intesa stipulata tra Regione Lazio – con il supporto di Finanziaria laziale di sviluppo (Filas) –, Ministero dell'Economia e delle Finanze nonché Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, è quarto in Italia per fatturato e addetti, dopo i distretti di Lombardia, Campania e Piemonte, precedendo il distretto pugliese (fonte: Centro Einaudi 2013). Nel caso del distretto laziale dell'aerospazio, l'obiettivo è di favorire sviluppo tecnologico e innovazione lungo tutta la filiera produttiva, caratterizzata dalla presenza di numerose imprese di piccole e medie dimensioni, con elevati livelli di competenze tecniche e di innovazione tecnologica.

[7] Il Distretto tecnologico delle bioscienze (DTB), istituito nel 2008, comprende diversi comparti (farmaceutico, assistenza e servizi sanitari, dispositivi medici, agroalimentare) e differenti applicazioni (ICT, nanoscienze, biotecnologie, nanotecnologie). In particolare sull'asse Roma Sud, Pomezia, Aprilia, Latina – come evidenziato nel capitolo 2 – sorge il sistema produttivo chimico-farmaceutico caratterizzato dalla presenza di alcune tra le più importanti industrie multinazionali. A esso si aggiunge – oltre che nelle province di Roma e Latina anche in quella di Frosinone – un consistente e diffuso tessuto di piccole e medie imprese con elevato patrimonio tecnologico. Di notevole importanza è poi la sanità, con una molteplicità di strutture pubbliche e private dedicate all'assistenza e alla prevenzione, che interagiscono con il tessuto industriale laziale e ne costituiscono il principale mercato.

[8] Il Distretto tecnologico dei beni e delle attività culturali (DTC) riguarda in particolare il turismo culturale – che nel Lazio ha un'elevata incidenza economica, benché in gran parte concentrata nell'area romana e sulle coste – e le attività di ricerca svolte da organismi pubblici e privati di rilevanza internazionale. Le imprese coinvolte nella filiera sono circa 1.800, tra cui si contano importanti società di servizi ICT; si registra inoltre un notevole incremento di imprese nel settore dei beni culturali e degli audiovisivi. La rete regionale della ricerca laziale comprende cinque università pubbliche e quattro private, gli istituti centrali del Ministero dei Beni e Attività Culturali (come l' ISCR - Istituto Superiore di Conservazione e Restauro, l'Iccd per la catalogazione dei beni, l'Icrcpal per il restauro degli archivi librari, l'Istituto per il catalogo unico delle biblioteche italiane) e altri centri importanti come CNR, Enea e Istituto nazionale di fisica nucleare. Il Distretto tecnologico culturale coordina l'implementazione di dieci progetti riuniti sotto l'unico brand *Lazio Futouring* (che si propone di realizzare un sistema d'interventi sul territorio regionale, distribuendo i flussi turistici su un maggior numero di aree e siti.

Figura 3.1. **Finanziamenti previsti dal Programma operativo regionale 2007-2013**
Fonte: www.opencoesione.it

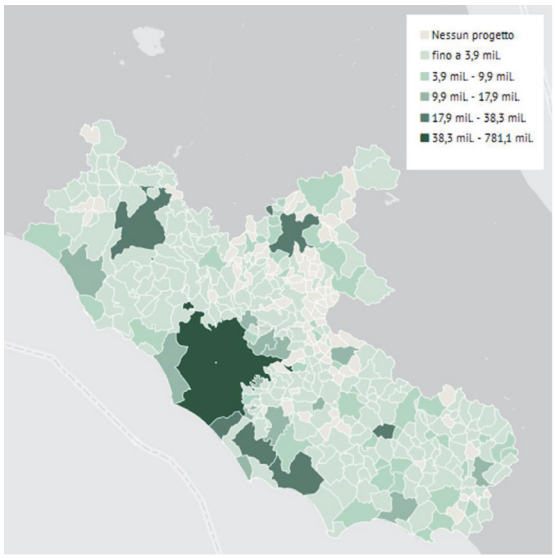
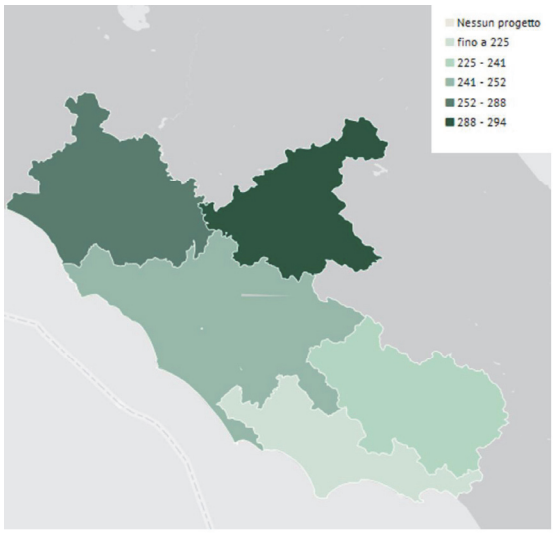


Figura 3.2. **Numero di progetti finanziati dal Programma operativo regionale 2007-2013**
Numero assoluto di progetti per provincia; fonte: www.opencoesione.it



I distretti tecnologici sono aggregazioni su base volontaria di recente istituzione per l'azione congiunta di Regione e Governo, al fine di promuovere la collaborazione tra gli operatori responsabili dello sviluppo dei territori (istituzioni, imprese, ricerca, finanza), in modo coerente con vocazioni e dinamiche locali, oltre che autosostenibile sotto il profilo economico-finanziario[9]. Condizioni imprescindibili perché si crei un distretto sono la presenza di università e centri di ricerca, una diffusa imprenditorialità, risorse umane altamente qualificate.

Il Por attribuisce a tali aggregazioni il carattere di milieu innovativi, anche in virtù della massa critica di imprenditori, intellettuali e amministratori che operano mettendo a frutto lo scambio tra aziende mature e competitive e start up dinamiche (Castells, Hall 1994). Gli ambiti di intervento del Por riguardano, in dettaglio, i Progetti integrati di frontiera (Pif)[10], i Progetti di ricerca e sviluppo delle piccole e medie imprese in forma singola e associata[11], le misure di sostegno a nuove iniziative imprenditoriali e allo sviluppo di iniziative esistenti, anche grazie a strumenti finanziari innovativi. In sede di attuazione del Por, la Regione ha accordato una preferenza ai progetti collettivi di ricerca e di sviluppo sperimentale, con particolare riguardo per le ricadute economiche ed occupazionali.

Per quanto riguarda il Programma di sviluppo rurale Psr 2007-2013, il concetto di innovazione sostenibile è declinato soprattutto allo scopo di creare lavoro nella salvaguardia ambientale e di incentivare una crescita economica meno impattante. A tal proposito, i progetti di agricoltori finanziati dal Psr hanno contribuito alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela del territorio, introducendo e mantenendo in azienda metodi di coltivazione biologica e/o a basso impatto ambientale. In proposito, risulta particolarmente consistente l'investimento (pari a 71,7 milioni di euro, previsto dalla misura 214) finalizzato alla promozione dell'agricoltura biologica, della gestione sostenibile di risorse naturali, di azioni volte alla salvaguardia della biodiversità e del paesaggio agrario. Con le misure 211 e 212 sono state, inoltre, erogate indennità per gli agricoltori operanti in zone problematiche (ad esempio sottoposte a rischi

---

[9] Nel caso del Lazio l'erogazione dei finanziamenti pubblici avviene attraverso la Finanziaria laziale di sviluppo – Filas, strumento di attuazione della programmazione economica della Regione.

[10] Attraverso i Pif si intende riavviare nel Lazio la capacità di creazione e di accumulo di conoscenze di alto livello, quale humus per qualsiasi ulteriore sviluppo.

[11] Quest'ultima tipologia è incentrata sulla collaborazione tra imprese e organismi di ricerca, rivolta a valorizzare la ricerca prodotta nel Lazio.

ambientali, erosione, dissesto idrogeologico, perdita di biodiversità). Tali fondi hanno permesso di promuovere la permanenza di attività sostenibili di coltivazione e di allevamento (European Agricultural Funds for Rural Development 2012). L'obiettivo è di promuovere prodotti e processi innovativi anche attraverso l'integrazione delle filiere, abbattendo i costi di produzione, specie energetici[12]. Il Psr del Lazio affronta anche il problema dello smaltimento dei reflui zootecnici, la formazione professionale degli addetti e gli interventi di sviluppo locale[13], puntando ad assicurare ai territori agricoli un'adeguata dotazione di strade rurali, reti idriche, reti telematiche, fonti rinnovabili, servizi, gestione forestale.

Per quanto attiene alla Progettazione integrata di filiera (Pif), la Regione Lazio ha finanziato 486 domande, per la realizzazione di 22 progetti integrati (presentati da più soggetti) e per un totale di 49 milioni di euro, a fronte di un investimento complessivo da parte dei partecipanti alle Pif di circa 112 milioni di euro[14]. Relativamente all'attuazione del Psr, la Provincia di Viterbo ha ricevuto finanziamenti per più di 56 milioni di euro, pari al 39% del totale, seguita dalle province di Roma (20%), Frosinone (14%), Rieti (13%) e Latina (12%)[15].

Il Psr effettua una perimetrazione delle diverse zone, in base al grado e alla tipologia di sfruttamento agricolo, classificandole quindi in aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie, zone con problemi di sviluppo, poli urbani. Le province con maggiore presenza di agricoltura specializzata, quindi molto produttiva, sono quelle di Roma, Viterbo e Latina.

Anche nel Piano energetico regionale (Per), principale strumento attraverso il quale la Regione programma, indirizza e armonizza nel proprio territorio gli interventi strategici in tema di energia,

---

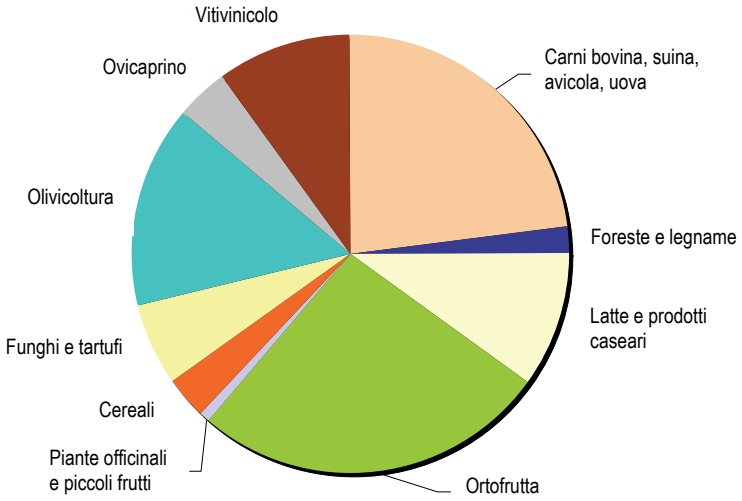
[12] Si veda: Regione Lazio, Psr, misura 124, asse I, Azioni volte alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale.

[13] Si veda: Regione Lazio, Psr, misura 111, asse I, Azioni nel campo della formazione professionale volte ad affrontare una gestione sostenibile delle risorse agricole e naturali e la diffusione di processi produttivi aziendali innovativi.

[14] Fonte: *Sintesi sullo stato di attuazione del Psr del Lazio 2007-2013*, predisposta dall'Area Programmazione e Sviluppo Rurale della Direzione Regionale Agricoltura con il contributo della misura 511, Assistenza Tecnica dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio (Arsial).

[15] Si veda la *Sintesi sullo stato di attuazione del Psr del Lazio 2007-2013*, predisposta dall'Area Programmazione e Sviluppo Rurale della Direzione Regionale Agricoltura con il contributo della misura 511, Assistenza Tecnica dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio.

Figura 3.3. **Progetti integrati di frontiera (Pif) del Lazio, per filiere produttive**
Contributi in attuazione del Programma operativo regionale 2007-2013; fonte: www.opencoesione.it



vi sono riferimenti alla green economy: questa è sostanzialmente declinata in termini di salvaguardia delle risorse e del capitale naturale. Lo sviluppo dell'ecoinnovazione è sostenuto nel campo del risparmio energetico, delle fonti rinnovabili, della micro-cogenerazione, con l'obiettivo di definire sinergie tra centri di ricerca, poli tecnologici, imprese e centri di eccellenza (già presenti in regione o da istituire). Inoltre il Per punta a supportare ricerca e sviluppo nel campo dei veicoli elettrici, dell'idrogeno, del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, oltre all'insediamento di imprese e/o alla costituzione di poli tecnologici[16].

Nel settore industriale, il Piano d'azione del Per prevede di avviare azioni di miglioramento dell'efficienza nei comparti più energivori del manifatturiero, in particolare quelli dei materiali da costruzione, del cartario, della meccanica, dell'agroalimentare, della chimica e della metallurgia. Obiettivo del Per è anche la realizza-

[16] I poli di ricerca e sviluppo sono quello di Cisterna di Latina (riferimento per i costruttori di veicoli elettrici) e quello coordinato a Civitavecchia dal Centro interuniversitario di ricerca per lo sviluppo sostenibile, finalizzato a produrre idrogeno da fonti rinnovabili come combustibile per i trasporti. Il Per promuove anche interventi di riqualificazione energetica, risparmio e autoproduzione nel distretto industriale di Civita Castellana.

zione di un Distretto agro energetico, luogo di dimostrazione della sostenibilità delle filiere agroenergetiche e di sperimentazione per modelli associativi e consortili di gestione.

Il Programma attuativo regionale Fondo aree sottoutilizzate (Par Fas 2007-2013) è lo strumento generale di governo e di sviluppo, istituito nel 2003 per realizzare interventi nelle cosiddette «aree sottoutilizzate» (ossia in declino industriale o rurale e zone urbane in difficoltà)[17]. Nel settennio appena trascorso sono stati stanziati nel Lazio circa 944 milioni di euro per infrastrutture materiali e immateriali ed erogati incentivi a soggetti privati. Le misure hanno riguardato il rafforzamento della competitività del sistema produttivo, il miglioramento delle condizioni di sostenibilità ambientale e la promozione di una mobilità integrata e di una società dell'informazione inclusiva.

Nel Par Fas il tema dell'innovazione sostenibile del sistema produttivo si declina soprattutto in termini di supporto alla realizzazione di progetti congiunti tra mondo della ricerca e imprese, volti ad assicurare ricadute positive sull'ambiente (efficienza energetica, riduzione delle emissioni inquinanti, qualità dei materiali). Vengono inoltre sostenuti il miglioramento della qualità e dell'efficienza delle risorse idriche, la razionalizzazione del ciclo dei rifiuti, la conservazione della biodiversità, la valorizzazione e promozione del patrimonio naturale, culturale e artistico nelle aree di particolare pregio. Ulteriori incentivi sono destinati a misure di mobilità sostenibile integrata, al miglioramento della qualità e dell'efficienza e al potenziamento della rete viaria e dei nodi di scambio.

Gli strumenti della programmazione regionale analizzati anticipano in larga misura gli obiettivi definiti dai (già citati) Stati generali della green economy: le attività finanziabili si possono ricondurre a processi produttivi ambientalmente certificati, alla costituzione di filiere produttive integrate, a interventi sulla mobilità sostenibile, al risparmio energetico e alla valorizzazione (anche turistica) delle risorse naturali; ricerca e formazione sono indicate come fondamentali per radicare l'innovazione nei sistemi produttivi: fornire le giuste competenze agli operatori è il modo più efficace per renderli capaci di accogliere e gestire correttamente l'innovazione.

Il bilancio alla fine del ciclo di programmazione 2007-2013, tuttavia, è per il Lazio tutt'altro che lusinghiero: per stato di attuazio-

[17] Istituito dall'art. 61, comma 1, della Legge finanziaria 2003, modificato con la Legge finanziaria 2007.

ne dei programmi dei fondi strutturali, la regione si colloca all'ultimo posto in Italia sia nel caso del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale FESR che in quello del Fondo Sociale Europeo FSE, con impegni di spesa pari a circa il 90% di quanto stanziato[18].

Allo scopo di invertire la rotta, fornendo maggiore incisività agli investimenti in sviluppo locale, a novembre 2013 la Regione Lazio ha messo a punto il Documento di economia e finanza regionale 2014-2016, che, tra l'altro, intende programmare una transizione alla green economy (in particolare con le azioni comprese nella macro-area «Una grande regione europea dell'innovazione»). Gli esiti di tale transizione costituiranno un fattore ineludibile nella valutazione di politiche e processi di innovazione territoriale sostenibile in seno al nuovo ciclo di programmazione 2014-2020.

Scheda 3.3. **Green Economy e Programmi regionali**

Piano energetico regionale (Per) 2001
Principale strumento della Regione per programmare e gestire tecnicamente gli interventi strategici in tema di energia. In questo caso, la green economy è declinata in termini di salvaguardia delle risorse, risparmio energetico, insediamento di nuove imprese. Le finalità del Per del Lazio possono essere ricondotte ai seguenti principali obiettivi: competitività, flessibilità e sicurezza del sistema energetico e produttivo; uso sostenibile delle risorse; sviluppo delle fonti rinnovabili; individuazione dei siti dove insediare impianti solari ed eolici; sinergie tra centri di ricerca, poli tecnologici, imprese; distretto agro energetico come luogo di dimostrazione della sostenibilità e di sperimentazione per modelli gestionali di tipo associativo.

Programma operativo regionale (Por Fesr) 2007-2013
Strumento finanziario di programmazione regionale per la gestione degli aiuti previsti dall'Unione Europea. La green economy è connessa all'obiettivo globale del Por di «promuovere uno sviluppo ecologicamente compatibile, equo, inclusivo, rispettoso dei diritti della persona e delle pari opportunità, finalizzato a rafforzare la competitività del sistema Lazio». Gli assi prioritari di intervento sono: ricerca, innovazione, rafforzamento della base produttiva, ambiente, prevenzione dei rischi, accessibilità, sviluppo urbano e locale. Le principali azioni previste dal Por – in linea con gli Stati generali della green economy – sono le seguenti: promozione di prodotti e processi rispettosi dell'ambiente; efficienza energetica e produzione con fonti rinnovabili; valorizzazione e fruizione di aree protette e patrimonio culturale e paesistico; sviluppo di una mobilità sostenibile integrata.

Programma di sviluppo rurale (Psr) 2007-2013
Ogni Regione predispone tale programma, in coerenza con il Piano comunitario di programmazione rurale, ed eroga i relativi finanziamenti per progetti e interventi di sviluppo. In questo quadro, numerose misure del Psr riguardano il contrasto ai cambiamenti climatici, gli incentivi alle fonti rinnovabili, il miglioramento della gestione delle risorse idriche, la salvaguardia della biodiversità, la ristruttura-

[18] Dati del Ministero per la Coesione Territoriale, maggio 2013.

zione del settore lattiero caseario. Obiettivi prioritari del Psr sono migliorare le capacità imprenditoriali e professionali degli addetti, sostenere il ricambio generazionale, migliorare la qualità della produzione agricola e forestale, ridurre l'uso di concimi organici e minerali, integrare imprese e strategie di filiera, potenziare le infrastrutture fisiche e telematiche.

Programma attuativo regionale Fondo aree sottoutilizzate (Par Fas) 2007-2013
Strumento di programmazione delle risorse per la realizzazione di interventi di riequilibrio economico e sociale, in particolare nel campo della ricerca industriale, del trasferimento tecnologico e della green economy. Viene incentivata la domanda di ricerca, valutando possibili applicazioni e impatti sul sistema produttivo e sull'ambiente, soprattutto rispetto a efficienza energetica, emissioni inquinanti, qualità dei materiali, prevenzione dei rischi ambientali, riassetto idrogeologico, razionalizzazione del ciclo dei rifiuti, tutela della biodiversità e del patrimonio culturale, mobilità sostenibile integrata.